

**Il regno tenebroso della forza
e il regno luminoso della giustizia e dell'amore**

La festa dell'Epifania, che chiude il periodo natalizio, è **la festa della manifestazione del Signore Gesù come Re Messia salvatore**. Non solo del popolo di Israele, che per primo ne ha contemplato e adorato la presenza con i pastori nella notte di Natale. Ma di tutti i popoli della terra, rappresentati dai Magi che vengono dall'Oriente. Scrutando negli astri, ne hanno visto spuntare la stella, che brillava per tutti nel cielo, e si sono messi in cammino per andare ad adorarlo.

Il racconto poetico dei Magi, presente nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-12), è intessuto di rimandi alle profezie messianiche dell'AT. Non solo al celebre passo del profeta Michea (Mi 5,1) richiamato esplicitamente dai sacerdoti e scribi interrogati da Erode, che indicava Betlemme come il luogo in cui doveva nascere il Messia. Ma ai numerosi testi, come quello di Isaia (Is 60,1-6) scelto per la prima lettura, che parlano dei popoli che accorrono alla città santa di Gerusalemme, inondata dalla luce del Signore, portando le loro ricchezze in omaggio. Come fanno simbolicamente i Magi offrendo al bambino Gesù i doni di oro e incenso (presenti nella profezia di Isaia), che parlano di lui come Re (oro) e come Dio (incenso). Cui si aggiunge la mirra, che già allude alla futura passione e morte di Cristo (la mirra era usata per la sepoltura).

Il complesso del racconto non è in verità tutta luce perché quel re neonato, vera "stella radiosa del mattino" (Ap 22,16), brilla tra le tenebre. Come diceva il profeta: *«Ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli»* (Is 60,2).

Nel racconto dei Magi, **il regno delle tenebre è simboleggiato da Erode, tiranno violento** e diffidente che regna orgoglioso della sua forza facendosi beffe della giustizia e del diritto. E usa anche la

menzogna per occultare sotto la maschera di buone intenzioni i suoi progetti di eliminare ogni possibile rivale. «Quando l'avrete trovato - dice ai Magi - *fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo*» (Mt 2,8). Anche lo stesso Messia promesso è infatti per lui un temibile rivale da sopprimere fin da bambino. Tanto più perché ben avvertiva che, annunciato come re della giustizia e della pace, e come colui che doveva proclamare e restaurare il diritto dei poveri e degli oppressi, il Re Messia avrebbe minato alla radice il suo regno e tutti i regni fondati sulla forza violenta dei prepotenti.

E' interessante notare come quando i Magi giungono a Gerusalemme - la città dove doveva risplendere la luce del Signore e delle Scritture - la stella scompare alla loro vista. La stella del Re Messia non può indicarne la presenza ove regna la prepotenza e la violenza calpestando giustizia e diritto. Essa ricomparirà solo quando usciranno da Gerusalemme. E il racconto dice che la stella «*li precedeva finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino*» (Mt 2, 9).

Nelle tenebre del regno di Erode e di tutti i regni che fanno della forza il proprio diritto, la luce del Re Messia non può splendere. Ma è significativo che risplenda su un bambino che, del tutto privo di forza fisica e di denari con cui comprare armi e arruolare eserciti, è dotato di **un volto che chiede amore e che con il proprio bisogno di tutto è un appello vivente** a prenderne cura per non farlo morire. **Un appello morale assoluto, questo del volto del bimbo di Betlemme come quello di tutti i bimbi inermi e dei poveri e bisognosi del mondo.** In essi infatti **brilla la luce stessa della Maestà divina.** Come nel grandioso affresco del Giudizio finale di Matteo 25, ove il Signore dice: «*avevo fame e mi avete dato da mangiare*». Proprio a me, il Signore, che ve lo chiedevo in forma anonima ma non meno avvertibile e obbligante la vostra coscienza.

Era scritto che il Re Messia avrebbe restaurato il diritto e la giustizia, «*rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili*» (Lc 1, 52; v. Gb 12,19; 5,11), «*liberato il povero che grida e il misero che non trova aiuto*»

(S 71,12). Alla luce del Re Messia e Signore che si rivela nel bimbo di Betlemme e nell'adulto Gesù di Nazareth, dovremmo sempre nuovamente imparare **che non lo farà con una forza fisica** più potente o con armi ed eserciti più agguerriti; ma con **la forza spirituale e divina dell'amabile e del giusto**, dell'universale umano del diritto e della giustizia che spettano anche al povero e all'umile, dell'appello ineludibile del volto del debole e del sofferente. E poiché è Dio stesso che si rivela in tale appello morale, non ci saranno tenebre che potranno estinguere la luce che sempre tornerà a brillare nel cuore dell'umanità. «*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta*» (Gv 1, 5), canta il Prologo del Vangelo di Giovanni.

In questi giorni assistiamo sgomenti al riproporsi della forza dei potenti come l'unica fonte del diritto e della giustizia. E si osa ancora ammantarla di valori ideali. Abbiamo quindi tanto bisogno di lasciarci ancora di più illuminare dalla luce che brilla come stella guida in Cristo Signore. Essa infatti risveglia sempre nuovamente nei nostri cuori l'appello di ciò che è giusto; l'invito al rispetto e all'amore dell'altro; il dovere della "resistenza etica" (Levinas); il compito di contribuire al grande bene della pace nella giustizia e nella fratellanza. Non armandoci per contrastare la forza delle armi con armi ancor più potenti, opponendo forza a forza, violenza fisica e verbale a violenza fisica e verbale.

Sapremo seguire il Signore sulla via di questo **impegno non violento per la giustizia e la pace**? Sapremo aver fede nella forza morale e spirituale del giusto e del retto?

Invochiamone l'aiuto da Dio, coscienti della nostra fragilità e della costante tentazione di lasciarci avvelenare il cuore dal clima di rancore, violenza e odio crescenti nel mondo. Così sia.